

La sinistra al Congresso

Previsioni contrastanti su uno stesso giornale in merito al «tono» del dibattito - L'inizio dell'«Avanti» contraddice Brodolini - La sagra dell'ovio nel commento dell'«Unitas»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Milano, 23 novembre. «Il Congresso sarà importante combattuto a grande stile», dice Luigi Einaudi sul «Corriere». «Una sinistra che non si accontenta di una semplice consultazione, ma che vuole un dibattito serio, ma non combattuto perché «vittoria» è l'immagine di una campagna elettorale induce più a una riflessione che ad un'espansione del dibattito», per una ragione decisa, naturalmente, il congresso è importante perché è la prima volta che la sinistra operaica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato». «Il Congresso è importante perché è la prima volta che la sinistra operaica si presenta in un dibattito serio e combattuto».

Dopo queste osservazioni, l'«Unitas» si occupa del dibattito. In un'intervista con il segretario del partito socialista, il congresso è importante perché è la prima volta che la sinistra operaica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONVITAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

BRUNO HECK

Ministro federale
Secretario politico
della Democrazia Cristiana
in Germania

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

MARCORA

Segretario provinciale
della Democrazia Cristiana
di Milano

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

ETTORE TENCHIO

Deputato al Consiglio nazionale
dei Partiti Socialisti

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

MONTAGNA

Vice Sindaco di Milano

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

RAUL MANGLAPUS

Presidente
del Movimento dei cristiani
delle Filippine

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

PETRELLI

Presidente del Consiglio Italiano
del Movimento Europeo

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

Le opinioni degli altri

«Gli onorevoli Mosca, Petrelli e Craxi osservatori del Psi hanno rilasciato la seguente dichiarazione: Sottoscrive nella misura in cui rappresenta una ulteriore presa d'atto della irreversibilità della fase nuova aperta dal centro-sinistra nella via politica italiana, la reazione di Rumor è suscettiva tuttavia molti motivi di perplessità. «Non è inatteso, ma incomprensibile, che Rumor, in una situazione di questo tipo, si sia accinto a una campagna elettorale che si preannuncia di essere particolarmente dura. Rumor, in una situazione di questo tipo, si è accinto a una campagna elettorale che si preannuncia di essere particolarmente dura. Rumor, in una situazione di questo tipo, si è accinto a una campagna elettorale che si preannuncia di essere particolarmente dura».

HECTOR HAVAZ

in rappresentanza dei movimenti
democratici cristiani
della Bolivia

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

UNA RISPOSTA DELLA D.C. alle attese popolari

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

UNA SICURA presa di coscienza

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

LA SCENABIA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Un'organizzazione politica si presenta in un dibattito serio e combattuto. Montanelli ha inteso il suo «pezzo»: «Chi che non si accontenta di un congresso, ma che vuole un dibattito serio e combattuto, è un peccato».

UNA POLITICA POLITICA PER LA SOCIETA' POLITICA PER LA SOCIETA' POLITICA

Non sono mancate dunque le ombre... presenza di un'esperienza nuova...

istituzione del Ministero per la ricerca scientifica, il finanziamento del piano di elettrificazione rurale...

E tuttavia, una visione insieme, un giudizio, un freno e un impulso...

Il fatto che per la prima volta nella storia della Repubblica il Governo si accinga a concludere la Legislatura sulla medesima piattaforma politica...

Positivo bilancio dell'azione di Governo

Al di là di condizionamenti parlamentari, delle circostanze, delle difficoltà e delle insorgenze obiettive...

Più complesso il discorso sul partito comunista: più o meno stanziamelo al Nord, in meno al Centro, in più al Sud...

Lo attestano la raccolta di tutta la Democrazia Cristiana intorno a questa politica, e la coscienza della sua importanza immessa nel Paese.

Costi delineate, le tendenze generali della società nuova, i criteri più chiari ed evidenti nella sua motivazione...

In questa situazione il Governo ha operato con serietà e intensamente. Esso in primo luogo ha dovuto fronteggiare due gravi insorgenze...

Il problema è di rendersi conto delle profonde modificazioni che si stanno verificando e di adeguare i politici.

In questa prospettiva, vanno considerate tutte le altre realizzazioni legislative, l'ordine istituzionale che economico.

Si tratta ora di guardare avanti e di chiedersi quali sono le realizzazioni legislative, gli organi e nuovi della società italiana.

Per l'agricoltura, il secondo piano verde e l'organizzazione degli enti di sviluppo. Le nuove norme sul mercato agrario, l'istituzione dell'AIMA...

Si parla spesso di caduta e di affievolimento delle ideologie. Il fenomeno investe tutti i partiti, e in modo prevalente quelli di sinistra...

La possibilità di sviluppo offerta alla proprietà contadina attraverso i mutui quinquennali e l'aumento del fondo di rotazione in coltura...

Ma sono proprio questi nodi che oggi vengono posti in discussione al loro interno. Prendiamo il tema del censimento e del socialismo...

Per la scuola, il finanziamento del piano di sviluppo della istruzione, quello dell'edilizia scolastica e universitaria...

Ma sono proprio questi nodi che oggi vengono posti in discussione al loro interno. Prendiamo il tema del censimento e del socialismo...

Leggi dello Stato sono le organiche provvidenze per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord...

Ma sono proprio questi nodi che oggi vengono posti in discussione al loro interno. Prendiamo il tema del censimento e del socialismo...

Altre riforme in corso di esame tendono ad eliminare alcune delle più gravi storture della società italiana...

Ma sono proprio questi nodi che oggi vengono posti in discussione al loro interno. Prendiamo il tema del censimento e del socialismo...

Per una comunità pluralistica democraticamente vivace, espressiva dei valori civili e culturali della libertà - Stimolo all'associazionismo, positivo fenomeno di solidarietà - Ferma convinzione del bene irrinunciabile dell'unità familiare, del ruolo di parità e corresponsabilità della donna - Posizione prioritaria alla scuola e al rinnovamento dei suoi indirizzi formativi e pedagogici

La crescita politica, una crisi di partecipazione dei cittadini, un'apparato pubblico nel suo complesso, e più in generale, uno squilibrio tra consumi privati e consumi pubblici.

Il problema, tanto dibattuto e tutt'altro che nuovo, ma che per noi si pone oggi in termini di volontà e decisione politica, è dunque, se lasciare un processo di sviluppo nuovo prevalenti esigenze produttive, favorendo nel quadro delle idee animatrici dello sviluppo stesso...

La cultura ha un compito che altri non potrebbe assolvere e da cui dipende in buona parte se la società italiana riuscirà ad esprimere compiutamente i valori della libertà.

Superare la crisi ideologica dei partiti

Il nostro Partito ha già risolto questo problema scegliendo la lotta agli squilibri che ha trovato la sua espressione più viva nell'impegno meritorio sulla strada della politica di sviluppo.

Responsabile difesa dell'unità della famiglia

In questa visuale si colloca il discorso sulla famiglia. Il tema che emerge è quello di una unità di produzione ha messo in crisi la famiglia di tipo patriarcale e messo a nudo la fragilità di vincoli che trovano in un substrato economico...

Considerando un grave errore lasciar creare fratture psicologiche tra questa aspirazione e le pur naturali esigenze della famiglia, così come rifiutare la tesi utilitarista e antieconomica, che la dignità della donna e la valorizzazione della sua personalità possono affermarsi esclusivamente fuori dell'ambito familiare.

E' necessario assicurare l'autonomia della cultura

Una prima esigenza da soddisfare è quindi la responsabilizzazione dello sviluppo. Conseguenza è l'esigenza di non considerare a se stessi come un fatto inscindibile, svuotato di ogni contenuto...

Collegati, per i valori di promozione civile e di solidarietà sociale che esprimono, sono i problemi relativi alla scuola e alla libertà del cittadino.

Le nuove tendenze della società nazionale

Vi sono alcune tendenze, in tanto, che delineano il nostro prossimo futuro. Prendiamo il tema del censimento e del socialismo...

Per la scuola, il finanziamento del piano di sviluppo della istruzione, quello dell'edilizia scolastica e universitaria...



La tribuna dei membri del Consiglio Nazionale

RINNOVAMENTO DELLO STATO
IL SERVIZIO DELLA COMUNITA'

Vi sono, dicevo, valori politici da garantire ed espandere che trovano il loro primo punto di riferimento nello Stato e nei suoi comportamenti.

Ipotesi di revisione della Carta costituzionale

Il quadro delineato dalla Costituzione è sostanzialmente valido; non per questo siamo pregiudizialmente contrari ad una revisione...

to si pongono, anche per i partiti, problemi di inserimento nella vita costituzionale...

Con questa premessa è possibile affrontare i problemi vi emersi in questi tempi nell'ambito costituzionale...

Vitale per la funzione parlamentare un nuovo modo di concepire i rapporti fra maggioranza e opposizione...

mentare e, quindi, tra i partiti della coalizione. Non è sufficiente il richiamo all'esistenza di chiarezza...

Al Paese, ma spicchi nella sua alta funzione contestativa, essenziale all'ordinamento democratico...

Parlamento di corrispondere alle esigenze sempre più complesse e pressanti della società nazionale...

Necessaria cooperazione tra le classi dirigenti

E' necessario che il nostro partito guardi in faccia la realtà. Lo sviluppo della società...

Un'attività legislativa più snella ed organica

Il tema è di stretta attualità, dopo la recente battaglia costituzionale sul tema delle Regioni. Ed è anche tema non nuovo...

Le linee direttrici d'una possibile riforma

Al riguardo proponiamo: a) la predisposizione di testi unici legislativi e regolamentari...

Il problema dei controlli sulla spesa pubblica

Tali problemi devono trovare collocazione nel quadro di una disciplina definitiva della materia del pubblico impiego...

Favorire la crescita della società italiana

Sono le precondizioni da cui si può partire per realizzare il disegno della Costituzione nella sua essenza...

Accrescere la dignità e l'efficienza del Parlamento

Tale esigenza riguarda i partiti nel momento del riaccostamento elettorale...

La grande aula congressuale ieri attina al momento dell'apertura dei lavori

La grande aula congressuale ieri attina al momento dell'apertura dei lavori

produzione giuridica, eventualmente differenzia per legge e regolamenti. E' ciò che — per esempio gli Stati Uniti da molti anni stanno facendo...

Non va cioè trascurato che tanto il « buon andamento » — che sembrerebbe l'equivalente di quella che in linguaggio tecnico si usa chiamare « efficienza »...

Rafforzare l'autorità del potere esecutivo

Si pone cioè il problema dell'autorità dell'esecutivo. Sia ben chiaro: autorità non è autoritarismo. In un corretto regime democratico l'autorità è strettamente connessa con il prestigio della sua composizione...

Le linee direttrici d'una possibile riforma

Al riguardo proponiamo: a) la predisposizione di testi unici legislativi e regolamentari e la « delegificazione » di quella parte della disciplina...

Il problema dei controlli sulla spesa pubblica

Tali problemi devono trovare collocazione nel quadro di una disciplina definitiva della materia del pubblico impiego...



La grande aula congressuale ieri attina al momento dell'apertura dei lavori

Il dibattito al Comitato centrale

ALFREDO ZAGATTI

Certamente — ha detto Alfredo Zagatti — nel partito sono presenti elementi di smarrimento e forti tensioni emotive, ma non c'è solo questo. C'è voglia di discutere, passione politica, consapevolezza che restare fermi senza introdurre rinnovazioni profonde ci espone ad un processo di logoramento inarrestabile. C'è un presupposto nella proposta di Occhetto, che condivido, che vogliamo sottoporre: nel momento in cui tutto cambia non possiamo rassegnarci alla perenne stagnazione a cui è costretta la situazione politica italiana. Occorre accelerare la prospettiva dell'alternativa e ciò è possibile anche dando vita ad una rinnovata forza della sinistra italiana. Vanno spazzate via anacronistiche conclusioni e discussioni ideologiche, va reso chiaro che il processo che ha via via portato il Pci a porre in risalto le sue componenti democratiche, socialiste, riformiste è definitivamente concluso. Ciò è possibile costruendo fatti politici forti. L'adesione all'internazionalismo socialista è uno di questi. Non si tratta di una scelta subalterna perché già alle forze socialiste europee ci unisce l'essenziale: l'identità tra socialismo e democrazia, l'idea di un approccio gradualista al cambiamento sociale, il rifiuto di logiche staliniste e la considerazione del mercato come una risorsa. Siamo arrivati a queste acquisizioni attraverso un percorso autonomo che ci ha portato a sovverire concezioni e impostazioni teoriche e ideologiche proprie della tradizione comunista. Concetti che sono andati incontro ad una scottatura storica sia ad Est, dove hanno improntato la costruzione di regimi totalitari, sia ad Ovest, dove i partiti comunisti, pur con notevoli differenze, hanno dato una risposta alla domanda di una nuova forza politica democratica e socialista che accelera la prospettiva dell'alternativa a perseguita sino in fondo. Per questa via possono essere aggregate tante forze oggi presenti nella produzione, nella vita sociale e intellettuale di questo paese che sono portatrici di cultura diversa da quella che ci ha portati sino ad oggi. Già oggi in ogni caso è indispensabile che le grandi energie che si riconoscono nel nostro partito e gravitano attorno ad esso siano ricollocate in una nuova forza politica profondamente diversa da quella che conosciamo. Nuova, non nel senso di andare molto oltre le acquisizioni del nostro ultimo congresso e presente e irrisolto. Per questa via possiamo ambire a dare un contributo alla riforma del sistema politico del nostro paese, a una riforma del sistema politico del nostro paese, a una riforma del sistema politico del nostro paese, a una riforma del sistema politico del nostro paese.

A nessuno più di noi è caro questo nome: noi che abbiamo problematizzato più di ogni altro. E non è un caso che abbiamo lavorato, a partire da noi, su una tematica per eccellenza marxiana, che traduce sul piano programmatico l'orizzonte della liberazione umana: quella dei tempi di vita.

E lo faremo con una proposta concreta, con una battaglia di massa, intenzionata a far agire forti conflitti: una proposta di legge di iniziativa popolare. La pongo a me stessa due interrogativi. Il primo, di fronte ai processi in corso nei paesi dell'Est. L'altro è presente in me da tanto tempo.

Il primo: come fare in modo che l'esperienza realizzata dal socialismo nei paesi dell'Est non travolga il programma fondamentale del comunismo italiano? Come insomma uscire dall'alternativa paralizzante in cui mi piace molto di pensare di un personalità come Veca? Sono stati nei giorni scorsi a Berlino Est dove ho incontrato donne e uomini che anima no i gruppi di opposizione nella Rdt. Una traccia profonda l'hanno lasciata in me le parole e gli sguardi di quelle donne che mi esprimevano l'odio per un nome, dal suo richiamo ideale ed anche ideologico che non dal programma e dalla politica. L'essere comunista è più un'appartenenza che non un programma di critica, di azione, di movimento.

La seconda riflessione che mi propongo è la seguente: noi comunisti italiani non abbiamo ancora sciolto il rapporto tra il nome e «la cosa»; tra il nome comunismo ed il programma fondamentale che dovrebbe invariarlo. Oggi, la nostra identità, la nostra posizione di comunisti è più garbata di un nome, dal suo richiamo ideale ed anche ideologico che non dal programma e dalla politica. L'essere comunista è più un'appartenenza che non un programma di critica, di azione, di movimento.

Per queste due ragioni io sono d'accordo per discutere di una fase costituente da costruire con l'insieme delle forze sociali per porre al centro dell'agenda politica nostra ma anche dell'insieme delle forze sociali e politiche il tema di un nuovo, adeguato, programma fondamentale. E non c'è possibilità di costruire un programma fondamentale, senza una messa in discussione vera della forma partito. Credo che questa proposta avanzata da Occhetto non sia vana ma contenga elementi preziosi di rinnovamento della politica: il superamento delle appartenenze, la definizione di un programma fondamentale a partire da un confronto-dialogo con le diverse culture, dai far critici dei diversi soggetti sociali. E sono d'accordo con Asor Rosa quando afferma che tutte le culture sono in questione e chiamate a ridiscutere. Per questo il tema di sostanza politica è un percorso di costruzione del programma fondamentale che coinvolga nel vivo della battaglia politica e su un terreno partitico più forze e più soggetti.

Scelgo quindi nettamente il primo percorso proposto dal compagno Occhetto perché all'ordine del giorno non c'è il cambiamento del nome del partito bensì la costruzione su basi nuove di un manifesto ideale e programmatico. Alla proposta di Occhetto aggiungerò alcune precisazioni: che si lavorerà nei prossimi mesi per costruire una convenzione programmatica che realizzi rapporti significativi con forze sociali in particolare cattoliche ed ambientaliste, dopo le elezioni amministrative si vada ad un congresso che ponga all'ordine del giorno anche la scelta base dell'esperienza compiuta l'attualità di una fase costituente.

ANGELO FREDDA

Vi è in me — ha esordito Angelo Fredda — un intreccio di interrogativi, riflessioni e preoccupazioni. Il primo è che il Pci ha assolto fino ad oggi e quelle delle innovazioni necessarie dell'apertura di una strada nuova che ci si impone in questo passaggio epocale. Concorro con l'analisi di Occhetto sul fallimento dell'Est, sulle potenzialità ma anche sugli sbocchi incerti che il partito ha incontrato nel processo di rinnovamento di cui la società e sullo scenario nuovo per l'Europa e per il mondo che chiama in causa in modo nuovo tutta la sinistra europea.

L'iniziativa della segreteria e della direzione ha determinato reazioni del partito e di settori dell'opinione pubblica, si sono espresse critiche a volte troppo aspre ed inaccettabili, riserve, richieste di approfondimento, ma anche esteso consenso. Considero la relazione in questo Cc un notevole passo in avanti che fa chiarezza su molti punti e che offre al partito un terreno di maggior tranquillità e sicurezza. Alcuni punti devono essere ulteriormente approfonditi con l'intero partito. Primo, la nostra riflessione non deve omologarsi al fallimento dell'Est e, contemporaneamente, deve fondarsi su una moderna critica dell'Occidente capitalista. Secondo, portare a estrema conseguenza l'affermazione del 17° e del 18° congresso: il Pci parte integrante della sinistra europea, sottolineando la necessità nostra di un punto di riferimento internazionale (internazionalismo socialista), ma allo stesso tempo di un'iniziativa nostra che solleciti una riflessione e una ricollocazione storica di tutta la sinistra europea. Terzo punto, in questo quadro l'iniziativa della costituzione di una nuova forza politica non nasce su richiesta di altri o meglio dalla ipotesi politica avanzata dal Pci, perché ciò sarebbe non solo un cedimento di delegazione nostra, ma anche un duro colpo alla democrazia. Nei confronti del Psi dobbiamo lanciare una sfida, non certo però engere steccati. Quarto punto, il partito. È ovvio che una nuova formazione politica mette in discussione anche una nuova «forma partito». Ma il punto che non dobbiamo discutere è che oggi il partito non soffre di una struttura cosiddetta «pestante», ma di una struttura troppo «leggera», distaccata dalla realtà sociale.

Occorre mandare avanti il processo indicato da Occhetto. In questa sede noi possiamo dare

soltanto la disponibilità, le decisioni spettano ad altre sedi e, comunque, dovranno essere la risultante del processo che vogliamo avviare. Mantengo riserve sul metodo e, soprattutto, su alcune dichiarazioni, per me singolari ed inaccettabili. Guardo con preoccupazione ad un congresso straordinario da tenersi di qui a brevissimo tempo: vedo il rischio di una lacerazione che può portarci indietro e non in avanti.

deve mai da un'analisi concreta della situazione reale. L'identità quindi è doppiamente la nostra funzione di fronte ad una determinata realtà storico-politica di oggi. In questo contesto (che ci piace o no, non è più quella dell'eurocomunismo) quale funzione assegniamo a noi stessi? Per quale identità di una sinistra italiana in grado di influire sulla vicenda europea noi lavoriamo? Questo mi sembra il solo modo per rimettere i piedi per terra nella nostra discussione, e in altre parole dobbiamo chiederci senza pregiudizi ideologici ma con molto realismo dove va l'Italia. Il nuovo corso ha visto, ma non ha affrontato con la chiarezza e la forza necessaria, una crisi della democrazia e dello Stato italiano che tende a diventare molto serio anche in rapporto ai problemi economici e potere posti dall'internazionalismo. Una crisi che non si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e della lotta di potere la base della politica. È la questione, anche per me decisiva, la del radicalismo sociale non può essere separata dallo stato e dal modo in cui si organizza il potere. Bisogna quindi agire dal basso e dall'alto. Propongo di rompere una gabbia dentro la quale siamo, volenti o nolenti, forze positive e — fatto nuovo — un pezzo della sinistra.

CESARE LUPORINI

Parto dal nome e dalla «cosa» per dire subito che umanamente ogni cosa ha un nome per essere identificata. Non confondiamo dunque i nomi con i simboli, perché si ha subito una confusione concettuale — ha detto Cesare Luporini —. Una volta posta (e poteva non esserlo) la questione va affrontata. La «cosa» è il Pci. «Cosa» significa, con un passato, un presente e ci si interroga sul suo futuro. Il comunismo questo futuro lo ha o non lo ha? Si dice che non lo ha, secondo molte posizioni rispettabilissime, ma da discutere. Ponendo però la questione come è stata posta si ha una riduzione dell'orizzonte universalmente umano. Non solo in modo assoluto contro il cambiamento del nome. In altri momenti della vita del nostro partito è stato proposto, con serie motivazioni, ma lo sono visto il complesso delle circostanze storico presenti che non possono essere considerate in modo unilaterale. La proposta, per il modo come è venuta, ha offeso compagni ed amici. Mussi ci deve ancora un chiarimento su quella definizione di «bombolito di pezza». Dicono i compagni il nostro è un nome onorato che non abbiamo il diritto di usare, dal suo richiamo ideale, lo cambino pure. Perché farlo anche noi, nello stesso momento? Perché creare questo equivoco? Una compagnia del comitato federale di Firenze ha detto che si tratta anche di «una questione di galateo», intendeva qualcosa che mette in discussione il rispetto che si deve al corpo del partito e a ogni singolo militante. Oltre l'offesa c'è stata la sensazione di uno sradicamento violento, di uno sradicamento. Sono d'accordo di dare pieno appoggio alle idee grandi e alle proposte di Gorbaciov, meno entusiasmo mi destano alcuni personaggi che conosciamo da prima e che sapevamo bene dove, in qualsiasi situazione, avrebbero legato l'astino.

Si parla di cambiare nome anche al Pcus: facciamo pure, purché facciamo anche i conti con Lenin e non semplicemente con quella dottrina leninista e artificiosa che hanno chiamato «marxismo-leninismo». Forse potremmo proporre noi stessi un grande convegno internazionale su Lenin. Ci riguarda anche noi, le nostre radici.

Non ho sentito una vera forza politica a sostegno della proposta di Occhetto, se non si confonde la forza politica con la spettacolarità. Rispetto poi il «sollista dell'erosione» della nostra forza, a cui altrimenti saremmo esposti. Sono convinto che se continueremo ad avanzare tesi verbali e a dire cose generiche e generali, senza avanzare contemporaneamente alcune proposte precise e inconfondibili, non avremo mai una forza politica che si colloca in un'alternativa, ma un'alternativa che non può attendere altro. Ciò che non vedo è una forza propositiva nei fatti. E poi la questione della Internazionalizzazione socialista. Ho la sensazione che si crei un nuovo mito. La Internazionalizzazione non si risolve tutta nella rispettabilissima figura di Willy Brandt: è una compagnia dove ci si trova un po' di spazio, ma il Pci è un partito che non può entrare con le sue bandiere e la sua storia, senza mendicare il mezzo voto di Cariglia e l'altro mezzo voto di Craxi. Certo possono anche impedircelo, ma ciò non modificherebbe troppo ormai la nostra collocazione riconosciuta e costruita nella sinistra europea. Siamo alla fine di un'epoca e ci bisogna il cambiamento, c'è bisogno di rimettere in discussione la stessa forma partito, ma con una discussione seria, credibile, cioè sostanziosa da proposte politiche che parlino al paese, proposte che ancora non abbiamo. Questa vicenda mi ha riportato alla mente una parola che avevo dimenticato: «Francia», Marx, Engels, Lenin, Gramsci hanno combattuto contro la «francia rivoluzionaria»: ho l'impressione di trovarmi di fronte alla frastuosità della svolta o delle svolte. La questione è stata posta in quel modo che ha prodotto guasti interni al partito e nella sua area. Non so cosa significhi «costituente», la questione che si presenta ormai è di carattere sostanzialmente congressuale. Siamo in una fase di tesseraismo: gli sono compagni che non riprendono la tessera. C'è molto scontro. Mi permetto di rivolgere un appello a rinnovare la tessera per mantenere ferma la forza e la presenza del partito in cui crediamo e di cui ha bisogno la società italiana.

Costi medio il problema della costruzione di una nuova forza politica anche la sua ragione. E così penso vada posto il problema di una forza e di un'iniziativa che spinga il paese verso la democrazia compiuta. Il che però non significa solo alleanza al governo dei partiti, ma riforma dello Stato, questione morale, nuove regole tra pubblico e privato, diritti di cittadinanza del potere. Roba non da poco. Quindi lotta e uno strumento di lotta. E quindi un partito riformatore che non sia radicale ma socialista, nazionale di popolo. altrimenti non sfuggiremo alla trappola: o farci riscuotere dentro quel sistema cui ho accennato (anche se cambiamo nome) o isolarci e diventare anacronistici (differenzia il nome che per me è la sua espansione), oppure ancora trasformarci in una struttura che rischia di organizzare solo forze raccoglitrici. Dunque, se vogliamo costruire qualcosa di nuovo e solido, il partito non si può sciogliere, deve essere coinvolto, capire la direzione di marcia, gli obiettivi. Non può essere solo un partito che per sette settimane a una conferenza lacrimante. Certo si deve evitare un limbo. Perciò chiara deve essere la nostra decisione, serena, non affannosa, di creare le condizioni per sbloccare una situazione politica di immobilismo e di degrado. Sono quindi d'accordo che occorre costruire un nuovo soggetto della sinistra, ma su questa base chiara, e non su un'alternativa che non può essere che una struttura che non può essere che una forza politica che si colloca in un'alternativa, ma un'alternativa che non può attendere altro. Ciò che non vedo è una forza propositiva nei fatti. E poi la questione della Internazionalizzazione socialista. Ho la sensazione che si crei un nuovo mito. La Internazionalizzazione non si risolve tutta nella rispettabilissima figura di Willy Brandt: è una compagnia dove ci si trova un po' di spazio, ma il Pci è un partito che non può entrare con le sue bandiere e la sua storia, senza mendicare il mezzo voto di Cariglia e l'altro mezzo voto di Craxi. Certo possono anche impedircelo, ma ciò non modificherebbe troppo ormai la nostra collocazione riconosciuta e costruita nella sinistra europea. Siamo alla fine di un'epoca e ci bisogna il cambiamento, c'è bisogno di rimettere in discussione la stessa forma partito, ma con una discussione seria, credibile, cioè sostanziosa da proposte politiche che parlino al paese, proposte che ancora non abbiamo. Questa vicenda mi ha riportato alla mente una parola che avevo dimenticato: «Francia», Marx, Engels, Lenin, Gramsci hanno combattuto contro la «francia rivoluzionaria»: ho l'impressione di trovarmi di fronte alla frastuosità della svolta o delle svolte. La questione è stata posta in quel modo che ha prodotto guasti interni al partito e nella sua area. Non so cosa significhi «costituente», la questione che si presenta ormai è di carattere sostanzialmente congressuale. Siamo in una fase di tesseraismo: gli sono compagni che non riprendono la tessera. C'è molto scontro. Mi permetto di rivolgere un appello a rinnovare la tessera per mantenere ferma la forza e la presenza del partito in cui crediamo e di cui ha bisogno la società italiana.

ALFREDO REICHLIN

È inutile ripetere le cose già dette sulla grandezza dei mutamenti ai quali assistiamo, ha esordito Reichlin. E nessuno pensa che si debba rimangere fermi. Non certo perché il fallimento dei regimi dell'Est sia anche il nostro. L'Italia sia che non è così e lo dimostrano le stesse reazioni dei non comunisti. Non possiamo restare fermi per una ragione più di fondo che davvero non riguarda solo noi. Il conclusore di una fase storica e di un bipolarismo che, di fatto, ha governato il mondo, porterà sempre più allo scoperto i problemi veri di questa fine secolo. Non solo i tedeschi, con la caduta del muro di Berlino, sono spiriti verso una qualche riunificazione, ma con l'indebolirsi delle logiche imperiali, anche il Sud del mondo si muoverà. La stessa svolta contro i regimi totalitari spinge verso nuove forme di democrazia. Ma quali? Non credo che basti importare i modelli occidentali, si apre quindi un nuovo campo di conflitti. Da qui si traggo una prima conclusione: che non possiamo dividerci sull'idea che minore di prima sarebbe il bisogno di un pensiero politico autonomo di un altro continente di civiltà, e che è la parte di quel titolare di una perdita di identità che possa farci scivolare verso una svolta moderata, se venisse a mancare a una nuova formazione di sinistra la capacità di guardare al di là dell'esistente. Ma che significa identità? Come è possibile separare le grandi verità di Ingrao, su cui io non ho mai sorriso, da quell'altra morale, lacca e comunista, che è l'assolvere — diceva Togliatti — al compito che la vicenda storica concreta assegna a noi, cioè al compito di una forza politica che per combattere e vincere e fare prevale nuovi soggetti e valori non può prescin-

dere mai da un'analisi concreta della situazione reale. L'identità quindi è doppiamente la nostra funzione di fronte ad una determinata realtà storico-politica di oggi. In questo contesto (che ci piace o no, non è più quella dell'eurocomunismo) quale funzione assegniamo a noi stessi? Per quale identità di una sinistra italiana in grado di influire sulla vicenda europea noi lavoriamo? Questo mi sembra il solo modo per rimettere i piedi per terra nella nostra discussione, e in altre parole dobbiamo chiederci senza pregiudizi ideologici ma con molto realismo dove va l'Italia. Il nuovo corso ha visto, ma non ha affrontato con la chiarezza e la forza necessaria, una crisi della democrazia e dello Stato italiano che tende a diventare molto serio anche in rapporto ai problemi economici e potere posti dall'internazionalismo. Una crisi che non si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e della lotta di potere la base della politica. È la questione, anche per me decisiva, la del radicalismo sociale non può essere separata dallo stato e dal modo in cui si organizza il potere. Bisogna quindi agire dal basso e dall'alto. Propongo di rompere una gabbia dentro la quale siamo, volenti o nolenti, forze positive e — fatto nuovo — un pezzo della sinistra.

Così medio il problema della costruzione di una nuova forza politica anche la sua ragione. E così penso vada posto il problema di una forza e di un'iniziativa che spinga il paese verso la democrazia compiuta. Il che però non significa solo alleanza al governo dei partiti, ma riforma dello Stato, questione morale, nuove regole tra pubblico e privato, diritti di cittadinanza del potere. Roba non da poco. Quindi lotta e uno strumento di lotta. E quindi un partito riformatore che non sia radicale ma socialista, nazionale di popolo. altrimenti non sfuggiremo alla trappola: o farci riscuotere dentro quel sistema cui ho accennato (anche se cambiamo nome) o isolarci e diventare anacronistici (differenzia il nome che per me è la sua espansione), oppure ancora trasformarci in una struttura che rischia di organizzare solo forze raccoglitrici. Dunque, se vogliamo costruire qualcosa di nuovo e solido, il partito non si può sciogliere, deve essere coinvolto, capire la direzione di marcia, gli obiettivi. Non può essere solo un partito che per sette settimane a una conferenza lacrimante. Certo si deve evitare un limbo. Perciò chiara deve essere la nostra decisione, serena, non affannosa, di creare le condizioni per sbloccare una situazione politica di immobilismo e di degrado. Sono quindi d'accordo che occorre costruire un nuovo soggetto della sinistra, ma su questa base chiara, e non su un'alternativa che non può essere che una struttura che non può essere che una forza politica che si colloca in un'alternativa, ma un'alternativa che non può attendere altro. Ciò che non vedo è una forza propositiva nei fatti. E poi la questione della Internazionalizzazione socialista. Ho la sensazione che si crei un nuovo mito. La Internazionalizzazione non si risolve tutta nella rispettabilissima figura di Willy Brandt: è una compagnia dove ci si trova un po' di spazio, ma il Pci è un partito che non può entrare con le sue bandiere e la sua storia, senza mendicare il mezzo voto di Cariglia e l'altro mezzo voto di Craxi. Certo possono anche impedircelo, ma ciò non modificherebbe troppo ormai la nostra collocazione riconosciuta e costruita nella sinistra europea. Siamo alla fine di un'epoca e ci bisogna il cambiamento, c'è bisogno di rimettere in discussione la stessa forma partito, ma con una discussione seria, credibile, cioè sostanziosa da proposte politiche che parlino al paese, proposte che ancora non abbiamo. Questa vicenda mi ha riportato alla mente una parola che avevo dimenticato: «Francia», Marx, Engels, Lenin, Gramsci hanno combattuto contro la «francia rivoluzionaria»: ho l'impressione di trovarmi di fronte alla frastuosità della svolta o delle svolte. La questione è stata posta in quel modo che ha prodotto guasti interni al partito e nella sua area. Non so cosa significhi «costituente», la questione che si presenta ormai è di carattere sostanzialmente congressuale. Siamo in una fase di tesseraismo: gli sono compagni che non riprendono la tessera. C'è molto scontro. Mi permetto di rivolgere un appello a rinnovare la tessera per mantenere ferma la forza e la presenza del partito in cui crediamo e di cui ha bisogno la società italiana.

stra autonomia e nella nostra forza. Non c'è una sola decisione congressuale, un solo modo politico di questa segreteria, una sola parola della relazione di Occhetto che autorizzi una lettura riduttiva e di retroguardia della svolta che si propone. Non c'è un cedimento all'attuale politica del Psi, anzi, lanciamo una sfida anche a questo partito a misurarsi su un concreto terreno riformista. La svolta quindi ha anche una profonda motivazione nazionale e democratica, per sbloccare un sistema politico imputridito, per costruire una grande opposizione di sinistra con l'ambizione di governare. So bene che si pone la questione del nostro radicamento sociale: le lotte che riusciamo a sviluppare sono ancora insufficienti e soprattutto hanno scarsa incidenza politica. C'è un problema di merito che mi richiama un altro: quello della forma partito, la nostra struttura così com'è non favorisce l'impatto con la società reale ed i suoi bisogni. Essa non è stata intaccata da forti elementi di discontinuità, rimane sostanzialmente la struttura del partito di Togliatti. Per questo la proposta di Occhetto la merito giustamente in discussione. Sono d'accordo con la proposta di Occhetto e col primo percorso da lui proposto.

GAETANO CARROZZO

Dagli anni '70 — ha detto Gaetano Carrozzo — e fino al 18° Congresso sempre nelle nostre scelte è prevalso l'aspetto nazionale. Ciò ha sostituito l'aspetto principale dell'inadeguatezza della nostra cultura politica che ci ha portato a compiere un errore, quello di pensare che il Pci è il 75 per cento del socialismo nazionale come sviluppo coerente e alto dell'unità antifascista. Fuori di questo non riusciamo in nessun modo a pensare all'emancipazione delle masse popolari. Prevalsa una valutazione tutta nazionale, quando già allora questo elemento cominciava ad essere marginale per i processi di internazionalizzazione dell'economia. L'entrare in crisi i pilastri della ricostruzione post-bellica che sono gli Stati nazionali. E mentre il capitalismo dimostra in questo una certa dinamicità, ad Est assistiamo ad una grave stagnazione da cui si uscirà solo con Gorbaciov.

Oggi, diventa credibile la possibilità della unificazione europea, il superamento dei blocchi contrapposti e con ciò un nuovo ordine e un nuovo governo mondiale che affrondi davvero il rapporto Nord-Sud. Di qui l'attualità dei nostri valori: i diritti di cittadinanza come terreno di sintesi operante tra la migliore tradizione liberale-democratica e quella socialista, la possibilità di affrontare le grandi contraddizioni epocali dell'umanità, sapere che il modello centralistico le ha prodotte e non è in grado di risolverle e che i regimi comunisti hanno riprodotti molte di quelle contraddizioni in una sorta di capitalismo burocratico di Stato. Mi pare evidente che non sia allentando la superiorità di un sistema sull'altro, ma che i poli dello scontro non sono più capitalismo e socialismo, ma diventando neoliberalismo e socialismo liberale, laddove questo secondo polo contiene una forte carica di criticità alle società capitalistiche, che ha una sua valenza universale. Proprio quella criticità che il Pci aveva perso nell'impatto con il neoliberalismo, insieme a tutta la sinistra europea.

Non riesco a capire questo pericolo che viene evocato, questo spettro che si aggira tra i compagni ed anche in questa sala e si chiama «unità socialista»: mettiamola. Ci vuole più fiducia in noi stessi. Consapevolezza delle difficoltà non può significare smarrimento, sfiducia nella no-

struire l'alternativa a questo modello di sviluppo essa vive e si proietta all'esterno. Sappiamo che tutto ciò non concede ammontamenti e immobilismo, ma nemmeno sventidati di valori. E questa chiarezza che oggi ci fa dire come la presunta e invocata unità con il Psi non è tanto e solo prospettiva poco vicina, ma più radicalmente è l'opposto, sul piano dei contenuti e dei valori, della nostra identità. È la chiarezza che ci fa dire come non capiamo la frase secondo cui «da anni ormai non saremmo più comunisti». E cosa saremmo? Avremmo forse ingannato migliaia di ragazze e di ragazzi a cui abbiamo spiegato con rigore la faticosa coerenza dei comunisti italiani? Allora ha ragione Scalfari quando scrive che tutto è chiaro: che dovremmo soltanto scegliere, una o l'altra via. E la chiarezza che ci fa dire come non capiamo la frase secondo cui «da anni ormai non saremmo più comunisti». E cosa saremmo? Avremmo forse ingannato migliaia di ragazze e di ragazzi a cui abbiamo spiegato con rigore la faticosa coerenza dei comunisti italiani? Allora ha ragione Scalfari quando scrive che tutto è chiaro: che dovremmo soltanto scegliere, una o l'altra via. E la chiarezza che ci fa dire come non capiamo la frase secondo cui «da anni ormai non saremmo più comunisti». E cosa saremmo? Avremmo forse ingannato migliaia di ragazze e di ragazzi a cui abbiamo spiegato con rigore la faticosa coerenza dei comunisti italiani? Allora ha ragione Scalfari quando scrive che tutto è chiaro: che dovremmo soltanto scegliere, una o l'altra via.

TITO BARBINI

Siamo di fronte ovunque nel corpo del partito — ha detto Tito Barbin — ad un tumulto di sentimenti e di passioni. Tutti abbiamo sentito la gravità di questo appuntamento con la nostra storia e la storia del paese. Credo anche che non potremo essere fermi. Uno statico immobilismo, apparentemente rassicurante, ci porterebbe ad un lento declino ed a una perdita di identità irreversibile. E tuttavia le cose sono molto complesse. Liberiamoci subito da un equivoco, nato non solo dalle necessità di semplificazione della stampa: qui noi siamo discutendo di un nuovo nome per il Pci.

Ecco la nostra originalità: respingiamo un'esperienza storicamente compiuta (quella dei paesi dell'Est) ma riaffermiamo la nostra identità e la giustezza degli ideali che hanno fatto la storia del nostro partito. Giustizia, eguaglianza, solidarietà, diritti: per questi valori non c'è posto in nessuna soffitta. Ma quale progetto politico democratico, ideale e culturale, sorgeva la nostra scelta?

Io mantengo, allora, tutte le mie perplessità perché non vedo chiaro questo progetto nei suoi contenuti e nel programma fondamentale. Certo è tempo di prendere atto che anche in Italia la sinistra politica, sindacale, culturale è stata decisa e sarà decisiva e sarà decisiva la sua complessità. È, peraltro, la questione che sta di fronte non solo alla sinistra italiana. In Francia ed in Germania, in Spagna ed Inghilterra, la sinistra si chiama comunista, socialista, socialdemocratico o verde e chiamata a riformare se stessa. Parlare oggi di sinistra europea in modo generico, o compiere passi di internazionalismo, è un errore. L'internazionalismo socialista non dice chiaramente questo, a me sembrerebbe sbagliato: Per qualcuno esiste una «scorciatoia»: il processo di unificazione col Psi e l'ingresso a tappe forzate nell'Internazionale socialista.

Il pedaggio però sarebbe costoso: il Psi di Craxi ha ormai nettamente fatto una scelta molto diversa da quella che noi possiamo assolutamente condividere, e non solo, dobbiamo combattere. Le scelte del Psi su Stato sociale e droga mettono in discussione valori etici e di solidarietà ai quali il Pci non può assolutamente rinunciare. Un'altra scorciatoia sarebbe quella di mettere assieme un pizzico di verdi, un ciuffo di cattolici democristiani, una manciata di radicali.

Cosa può voler dire quindi fase costituente? A mio parere si può partire da un'affermazione: si mettono al centro valori sociali, morali ed etici propri della nostra cultura ma anche universali. Si metta al centro l'uomo e l'ambiente. La difesa dei più deboli, la negazione dell'«homo homini lupus», la pace, il disarmo.

Non possiamo essere anche noi i ragazzi del ceto capitalistico. E quando parliamo di costituente pensiamo ai milioni di uomini e di donne, soprattutto giovani, che non fanno parte di alcun partito. O scegliamo la strada dell'unificazione col Psi, diventando una griglia componente dello schieramento centrista, oppure scegliamo vivere la nostra idea di socialismo, ma in modo radicale di quella attuale. Sciepiamo quale partito vogliamo essere. Poi decidiamo sul nome.

In ogni caso chiedo che la scelta del nome avvenga alla fine di un lungo dibattito politico e che rappresenti la configurazione visibile, priva di equivoci, della scelta finale. In questo senso penso che si debba arrivare subito ad un congresso nazionale straordinario, la proposta che è stata fatta non può essere sottoposta subito al partito perché esso decida se aprire e come la fase costituente.

GIANNI CUPERLO

Il tratto peculiare di questo mondo che cambia — ha detto Gianni Cuperlo — è di riconoscerci la liberazione per milioni di uomini e di donne in ogni angolo della terra. Ciò ci chiede non di rinunciare ma di radicalizzare il nostro bisogno di alterità, la strada che ci conduce a coniugare in forma nuova i principi della democrazia e della giustizia sociale. E tutto ciò accade proprio perché contemporaneamente, come una grande rivoluzione non violenta, esplosa l'Est: una domanda, un'esigenza incontentibile di libertà individuale e di democrazia, mentre tutto l'Occidente è segnato da un interrogativo non meno radicale sulla qualità della democrazia che in questi paesi è stata costruita. E qui che sentiamo vivere la nostra idea di comunismo. Oltre ogni ideologia, sentiamo che il senso più profondo di quella aspirazione ci appartiene. Parliamo da come da un lato della nostra pelle, non possiamo né vogliamo rimuovere parti di questa nostra identità.

Nell'alterità, nell'antagonismo, nel bisogno di

Non ero iscritto ancora alla Fgci quando Enrico Berlinguer spiegava il senso rivoluzionario di una proposta come l'austerità. E però oggi sono un giovane comunista perché sento che l'idea di un consumo solido e di un risparmio solido può diventare forza, rivoluzione non violenta in grado di sovvertire azioni, comportamenti, stili di vita massificati e omologati. Sento che la realizzazione di ciò richiede, come una linea, il contributo di tanti altri, anche di avversari da me. E allora il mio bisogno di comunismo qui diventa politica: diviene riforma della politica. Questo obiettivo, ma è solo un esempio, chiede anche a me di cambiare?

Probabilmente sì; mi chiede di cambiare tutto ciò che non è utile o è addirittura contraddittorio con quanto voglio fare. Mi chiede di cambiare non perché davanti a me si staglia la fine del comunismo. Questa formula non ci appartiene. La fine di Deng è la mia nascita. La fine di Ceausescu sarà anche la mia liberazione. No, mi chiede di cambiare affinché il mio progetto di liberazione umana, il mio comunismo si faccia più forte, più elevato, più convincente, più disrompete ancora. E allora tutto ciò significa che non cambio la mia pelle né la ricopro al punto di renderla indistinguibile. Significa invece che, con questa mia pelle, mi presento ad altri e cerco con altri di creare il movimento capace di mutare lo stato di cose esistenti. Mi presento agli altri sui terreni concreti della mia scelta, per dire ad esempio che l'Europa è già ora un'altra cosa rispetto anche solo a un anno fa. Ma se ciò è vero tutti dobbiamo tenerne conto.

Viene meno uno dei fondamenti che hanno costituito il cemento ideologico del blocco occidentale: l'eterogeneità europea, che anche l'Italia in una prospettiva europea debba contribuire fattivamente al progetto, ora storicamente concreto, del superamento dei blocchi: in questo quadro il momento di momento di punti di avvicinamento ad una collocazione militare del nostro paese al di fuori dell'Alleanza atlantica. E anche sul complesso di questi temi che deve pronunciarsi una fase costituente concepita come sede di confronto ed elaborazione nuova.

Scelte di campo allora, le discriminanti di merito del processo che si vuole aprire, le proposte di programma, le iniziative concrete che vogliamo avanzare e sottoporre al vaglio e al contributo di altri; senza rinunciare ad alcuno dei grandi principi ispiratori che ci hanno fatto diventare ciò che oggi siamo: qui, a questo livello, vogliamo contribuire a disegnare il futuro, la qualità stessa della sinistra che segnerà le nostre vite. Guardando ai soggetti che non hanno nome e volto, ma che pure hanno identità. Sono contrattisti, disoccupati, tossicodipendenti, o semplicemente giovani con una vita sempre uguale e come tale difficile. Ma anche, e lo dico pensandolo alla Fgci rifondata, con l'umiltà di sapere che la società altra di cui parliamo, quell'obiettivo così ambizioso e complesso, non può essere ridotto a noi, ma deve vivere nella contaminazione di forze e soggetti diversi, espressione inrinunciabile di una società ricca e plurale.

La Fgci proseguirà, su questa strada, come ha fatto finora, discutendo, lavorando, decidendo le proprie azioni e le proprie scelte così come fino ad oggi è sempre accaduto. Per noi quell'autonomia è un patrimonio prezioso ed inalienabile, che non siamo disposti a sacrificare.

Abbiamo fatto così in questi anni ed è questa la condizione stessa della nostra identità. Non rinunciare mai alle nostre idee e alle nostre proposte. Non consentire mai che ciò vada contro la identità e i valori della scelta di campo che abbiamo compiuto dalla rifondazione ad oggi.

Non ci sentiamo spettatori di un dibattito, né vogliamo chiederne garanzie di sorta. Vogliamo pesare, partecipare, se necessario criticare scelte e contenuti che non condividiamo. Con questa lealtà discuteremo apertamente e continuamente, nei fatti, una politica di parole, azioni e coerenze.

Non siamo avanti una proposta perché c'è il fallimento di un sistema — quello determinatosi nei paesi dell'Est — ma dobbiamo avanzare una proposta perché tutto è in movimento, perché i popoli, milioni di donne e di uomini, sono scesi in campo con una grande soggettività e vogliono decidere il loro destino.

Non vorrei meno la nostra moderna critica al capitalismo che non ha creato, né può creare, le condizioni per la liberazione umana. La democrazia come via del socialismo, il socialismo indissolubile dalla democrazia sono idee di grande forza più che mai attuali, ma dobbiamo anche mantenere insieme democrazia e critica della democrazia, della sua promessa non mantenuta. Di fronte alla novità degli eventi, ma anche alla loro vitalità e fecondità, mi domando se l'internazionalismo socialista sia lo

LIVIA TURCO

I processi di crisi dei paesi dell'Est, che vedono la dissoluzione di quei regimi, costituiscono un passaggio (inevitabile per ridare significato e slancio alle ideologie socialiste). Una sinistra europea che sappia ritrovare le ragioni di una sua nuova unità, attorno ad una rinnovata piattaforma ideale e programmatica per rilanciare una funzione reale degli ideali socialisti, è un obiettivo che mi pare francamente sbragata una tesi rigorosamente anche nel nostro interno, e recentemente esposta autorevolmente dal filosofo Salvatore Veca, secondo cui oggi la parola comunismo non farebbe riferimento al Manifesto di Marx bensì solo alle esperienze dei paesi del socialismo realizzato. La considero una tesi sbragata perché noi, comunisti italiani, abbiamo una storia di militanza, di impegno, di fedeltà, di rapporti di dominio e le forme di alienazione esistenti; non la i conti con le moderne domande di libertà e liberazione. C'è un patrimonio del comunismo ideale che non si pone, oggi, rispetto a questa moderna società capitalista, come nucleo di valori, bensì come forza critica come vero e proprio programma fondamentale.

Una autorevole femminista, Luisa Muraro, con cui noi donne comuniste, almeno alcune di noi ed io stessa, siamo in relazione, mi chiede di parlare in questa sede a titolo personale e non a nome delle donne. Parlo a titolo personale, mi pare ovvio. Mai come in questi giorni ho avvertito l'esigenza di una forza coerenza interiore e con la mia coscienza, in nome di un progetto che ha inizio coinvolte tante donne comuniste e che inizia proprio così: siamo donne comuni-

stano, insieme a tutta la sinistra europea.

Non riesco a capire questo pericolo che viene evocato, questo spettro che si aggira tra i compagni ed anche in questa sala e si chiama «unità socialista»: mettiamola. Ci vuole più fiducia in noi stessi. Consapevolezza delle difficoltà non può significare smarrimento, sfiducia nella no-

SINGOLE AZIONI CENTRALI NELLO SVILUPPO ECONOMICO

La programmazione è orientamento razionale alla produttività con l'integrazione dell'iniziativa privata nell'azione statale - La ricerca scientifica e il progresso tecnologico nuovi tipi di servizio pubblico - Aree geografiche e economiche di particolare impegno per una proficua e concordata divisione di compiti: il Mezzogiorno, l'agricoltura, le zone di alta urbanizzazione - I mezzi, le condizioni e le forze per lo sviluppo

Abbiamo con ciò toccato — attraverso l'incidenza che esso ha sul fondamentale problema dell'occupazione — il tema tanto controverso del progresso tecnologico, cioè di quel complesso di fenomeni dell'ordine sociale e dell'ordine economico, derivanti dal fatto che l'attuazione dello sviluppo della scienza e della tecnica non ha precedenti nella storia, come rapida e come varietà. Giustamente è stato detto che questa nostra epoca si caratterizza per il fatto che siamo in presenza di una crescita, profonda integrazione della scienza in ogni manifestazione della vita dell'uomo; il progresso materiale ne viene quindi in ogni caso accelerato quale che sia il nostro atteggiamento di fronte al fenomeno.

La distinzione va fatta tra industrie il cui sviluppo è subordinato all'esteso mercato di particolari ricerche e le altre industrie, che pure tenendo scienziati avanzati, non soffrono di quell'incertezza. L'avvenire delle prime è ovviamente più difficilmente prevedibile, per il suo collegamento a non brevi costose e complesse ricerche. E' chiaro quindi che noi non possiamo celebrare la presenza dell'interferenza del processo di industrializzazione delle zone povere del nostro Paese e la generosità delle previsioni tante incertezze per quanto riguarda la direzione, il volume e i tempi dello sviluppo futuro.

L'industrializzazione delle zone povere deve perciò potersi inserire nella domanda generale di prodotti industriali del nostro Paese. Ciò non significa seguire una linea tecnologica meno avanzata, non che il potere deve perciò potersi inserire nella domanda generale di prodotti industriali del nostro Paese. Ciò non significa seguire una linea tecnologica meno avanzata, non che il potere deve perciò potersi inserire nella domanda generale di prodotti industriali del nostro Paese.

La distinzione va fatta tra industrie il cui sviluppo è subordinato all'esteso mercato di particolari ricerche e le altre industrie, che pure tenendo scienziati avanzati, non soffrono di quell'incertezza. L'avvenire delle prime è ovviamente più difficilmente prevedibile, per il suo collegamento a non brevi costose e complesse ricerche.

La distinzione va fatta tra industrie il cui sviluppo è subordinato all'esteso mercato di particolari ricerche e le altre industrie, che pure tenendo scienziati avanzati, non soffrono di quell'incertezza.

La distinzione va fatta tra industrie il cui sviluppo è subordinato all'esteso mercato di particolari ricerche e le altre industrie, che pure tenendo scienziati avanzati, non soffrono di quell'incertezza.

La distinzione va fatta tra industrie il cui sviluppo è subordinato all'esteso mercato di particolari ricerche e le altre industrie, che pure tenendo scienziati avanzati, non soffrono di quell'incertezza.

Proseguire la politica di sviluppo del Mezzogiorno

Premessi comunque che la programmazione è la sola sede dove un orientamento razionale può essere identificato in una linea complessiva, questa è in primo luogo da osservare che il vicenda del Mezzogiorno dell'ultimo quarto di secolo hanno fatto della ricerca un fattore di sviluppo che in nessun altro paese è stato altrettanto presto superato le risorse dell'iniziativa privata, anche quella dei Paesi più industrializzati.

La distinzione va fatta tra industrie il cui sviluppo è subordinato all'esteso mercato di particolari ricerche e le altre industrie, che pure tenendo scienziati avanzati, non soffrono di quell'incertezza.

La distinzione va fatta tra industrie il cui sviluppo è subordinato all'esteso mercato di particolari ricerche e le altre industrie, che pure tenendo scienziati avanzati, non soffrono di quell'incertezza.

La distinzione va fatta tra industrie il cui sviluppo è subordinato all'esteso mercato di particolari ricerche e le altre industrie, che pure tenendo scienziati avanzati, non soffrono di quell'incertezza.

La distinzione va fatta tra industrie il cui sviluppo è subordinato all'esteso mercato di particolari ricerche e le altre industrie, che pure tenendo scienziati avanzati, non soffrono di quell'incertezza.

La distinzione va fatta tra industrie il cui sviluppo è subordinato all'esteso mercato di particolari ricerche e le altre industrie, che pure tenendo scienziati avanzati, non soffrono di quell'incertezza.

La distinzione va fatta tra industrie il cui sviluppo è subordinato all'esteso mercato di particolari ricerche e le altre industrie, che pure tenendo scienziati avanzati, non soffrono di quell'incertezza.

Un chiaro obiettivo di sicurezza sociale

Tema di grande rilievo quello della sicurezza sociale. In vista di essa s'impone un riordinamento delle strutture esistenti a causa dell'azione del ciclo finanziario e di altri fattori, ma procedendo con fenomeni negativi. Occorre avere al riguardo un disegno chiaro e preciso quanto a quelle sostanziali prospettate nel programma quinquennale, che trasformi in un sistema di servizi, ma previdenziale ed assistenziale. Ma occorre procedere con concretezza facendo luogo innanzitutto ad un'azione seria ed approfondita di omogeneizzazione a causa della crisi del sistema, le difficoltà, le contraddizioni e in alcuni casi perfino le discriminazioni oggi esistenti per quanto riguarda gli eventi protetti, il campo di applicazione, le prestazioni e gli stessi organi di gestione.

Elevare il benessere della gente dei campi

Si tratta ora di accentuare le linee di intervento in alcune direzioni. La prima preoccupazione, è la diffusione dell'imprenditorialità agricola, l'accentuazione della tendenza alla fusione tra impresa e proprietà, il fisiologico passaggio delle terre nelle mani di imprenditori più giovani, che vanno predisposto un programma organico e inteso per la preparazione professionale e l'assistenza tecnica, pregiudiziale all'incremento della produttività.

Autonomia sindacale e diritto di sciopero

Una evoluzione verso metodi ispirati a un crescente senso di responsabilità che va positivamente giudicato, e di cui va dato atto in particolare alla CISL di averla promossa.

Necessaria la stabilità politica ed economica

E' una ipotesi, una piattaforma per lo sviluppo economico ed equilibrato dell'intera società italiana, nelle sue strutture costituzionali, politiche, economiche e sociali, che non è possibile realizzare senza un clima di armonia e di unità.

Riforma fiscale e politica dei redditi

Ne possiamo dimenticare, sia pure in termini generali, il delicato problema del prelievo fiscale, che non crediamo possa essere dilato al di là del naturale incremento del reddito. La strada da perseguire è quella di riprendere e portare avanti la riforma iniziata da Vanoni, e ai cui fondamentali orientamenti di giustizia fiscale — e quindi di perequazione sociale si ispira in linea di massima il disegno di legge governativo, anche se appare opportuna una più adeguata definizione del rapporto tra finanza statale e finanza locale.

Autonomia sindacale e diritto di sciopero

A fronte di essa, l'esigenza di attuare il dettato costituzionale in modi e forme rispettose della autonomia sindacale e del fondamentale diritto di sciopero, non ha trovato finora — a detta degli stessi studiosi più in-

L'Italia di fronte alla situazione internazionale

In questo quadro, che l'incanto di Giassboro, nel mezzo della delicatissima tensione del Medio Oriente, non ha sostanzialmente modificato, resta la realtà di un mondo sotto l'inecubo della guerra nucleare e il dramma di tensioni locali cariche di implicazioni e di rischi.

Industria privata e iniziative dello Stato

In primo luogo, va ricordato che non è del tutto appropriato identificare le imprese che, in base al loro prestigio, il settore produttivo ad alto contenuto tecnologico.

Risolvere i rapporti fra città e campagna

Lo sviluppo delle aree metropolitane, che per le forme assunte già oggi rappresenta un condizionamento della evoluzione della società italiana, acquista una dimensione del tutto particolare se si considera come s'è detto — che nel volume di circa 15 anni più della metà della popolazione italiana risulterà residente in «aree metropolitane».

Necessaria la stabilità politica ed economica

La politica di programmazione investe poi il complesso delle forze, degli strumenti, dei comportamenti operativi. Il suo successo è cioè condizionato dalla prevedibilità dei comportamenti da parte del Governo, delle forze economiche e dei sindacati cui si sappia che dovranno corrispondere costanti e sicure politiche.

Autonomia sindacale e diritto di sciopero

A fronte di essa, l'esigenza di attuare il dettato costituzionale in modi e forme rispettose della autonomia sindacale e del fondamentale diritto di sciopero, non ha trovato finora — a detta degli stessi studiosi più in-

L'Italia di fronte alla situazione internazionale

In questo quadro, che l'incanto di Giassboro, nel mezzo della delicatissima tensione del Medio Oriente, non ha sostanzialmente modificato, resta la realtà di un mondo sotto l'inecubo della guerra nucleare e il dramma di tensioni locali cariche di implicazioni e di rischi.

Elevare il benessere della gente dei campi

Si tratta ora di accentuare le linee di intervento in alcune direzioni. La prima preoccupazione, è la diffusione dell'imprenditorialità agricola, l'accentuazione della tendenza alla fusione tra impresa e proprietà, il fisiologico passaggio delle terre nelle mani di imprenditori più giovani, che vanno predisposto un programma organico e inteso per la preparazione professionale e l'assistenza tecnica, pregiudiziale all'incremento della produttività.

Un chiaro obiettivo di sicurezza sociale

Tema di grande rilievo quello della sicurezza sociale. In vista di essa s'impone un riordinamento delle strutture esistenti a causa dell'azione del ciclo finanziario e di altri fattori, ma procedendo con fenomeni negativi. Occorre avere al riguardo un disegno chiaro e preciso quanto a quelle sostanziali prospettate nel programma quinquennale, che trasformi in un sistema di servizi, ma previdenziale ed assistenziale.

Il banco di presidenza: da destra Scelba, Rumor, Piccoli e Bassetti



NEL NOSTRO RINGOLO DI POPOLI DELLE VICINE CINTORNI

Nel quadro della sicurezza offerta dalle alleanze e dalle amicizie collaudate vi è spazio per l'azione italiana per la distensione, per la ripresa di una iniziativa europea, per un coerente sviluppo dell'integrazione continentale - Realistica valutazione dei pericoli che tuttora incombono e si alimentano nei focolai di guerra in Asia e nel Medio Oriente - La questione dell'Alto Adige

C'è chi contesta la possibilità di un nostro ruolo ed è pronto a intravedere chissà quali pericoli, quali sbandamenti, quando assumiamo una qualche nostra iniziativa che all'indomani è pur sempre colata a scelle che nessuno può ne in discussione.

Mancherà a un mio dovere se non respingessi ancora una volta contestazioni ed accuse che rivelano i risvolti provincialistici con cui si trattano talvolta i problemi di politica estera. Mancherà se non respingessi se non respingessi ancora una volta contestazioni ed accuse che rivelano i risvolti provincialistici con cui si trattano talvolta i problemi di politica estera. Mancherà se non respingessi se non respingessi ancora una volta contestazioni ed accuse che rivelano i risvolti provincialistici con cui si trattano talvolta i problemi di politica estera.

Il respingo anzitutto perché esse sembrano negare due cose per noi essenziali: che fatto di civiltà è la pace, è l'incontro tra gli uomini e i popoli; e che la guerra può essere, se giusta, una dura necessità, ma pur sempre una dilatazione e una frattura.

Ma devo respingere queste accuse anche per la tesi che esse cercano di insinuare, quella di una Democrazia Cristiana indotta a sostenere il ruolo di interprete degli imperi dello Stato, di cui siamo alla guida, in nome di interessi di cui ma estranei a diversi.

L'alleanza garanzia di sicurezza

E' una tesi che trova nella politica estera nettamente perseguita dalla Democrazia Cristiana la sua interpretazione definitiva e definitiva smentita. Quello della politica estera è un campo in cui si misura un Partito, la sua lungimiranza, il suo realismo, la sua coerenza con la propria politica, la sua consistenza ideale, la sua capacità di imprimere un indirizzo concreto al Paese e di esso richiamare la riflessione, l'attenzione e la partecipazione dei cittadini. Certo è il campo dell'impegno tenace, della chiarezza, della pazienza, una linea di politica estera va individuata, portata avanti in una realtà spessatura e contraria, dove non è permesso svallare né le condizioni obiettive né le nostre effettive possibilità, né disperdere il riferimento ai valori morali che ci ispirano al cammino.

Il Quanto alla collaborazione internazionale dell'Italia non si pone in alcun modo una riconsiderazione o una revisione delle scelte di fondo che restano a dato certo e stabile della politica estera. Esse restano imperniati sulla solidarietà occidentale, l'integrazione europea, la collaborazione tra popoli nella valorizzazione dell'ONU.

In particolare la alleanza atlantica offre e garantisce al nostro Paese una certezza di stabilità e di sicurezza, che non consideriamo essenziali al nostro progresso dinanzi a rischi persistenti e alla realtà per noi un punto fermo d'amicizia con gli Stati Uniti d'America.

Il problema che è sul tappeto è quello dell'adeguamento

all'alleanza atlantica. Esso non si pone esclusivamente in termini di più adeguata organizzazione militare, suggerita da ventenni di esperienza e resa necessaria da fatti nuovi come la posizione francese; anche qui il problema è soprattutto di qualificazione politica. E' l'alleanza vuole realizzare un costruttivo unitario ideale comunità di popoli solidi nella pace e nella libertà a cui si richiamava Alcide De Gasperi.

E' fuori della realtà dell'attuale stato morale che discorsi dei paesi alleati; che sarebbe più inattuale, visto che dall'altra parte, anche dopo la secessione cinese e nonostante significativi ma solitarie avventure di qualche paese — il superamento dei blocchi resta semmai un'ipotesi a lungo termine. Per questo disapproviamo la politica di disimpegno politica, di stropicciamento, di un solo paese, che proprio assenna ad un solo paese un discorso che non trova spazio in una spogliazione tra gli interlocutori, perché vagheggia nuovi equilibri regionali senza riuscire ad aprire un costruttivo dialogo con i protagonisti delle realtà regionali esistenti, impedendo ad esse di trovare un proprio spazio nel discorso di pace che potrebbe abbracciare una vasta e deliziosa area.

Si finisce così per deformare i problemi reali che invece sono affrontati; che si concentrano più nella necessità di dare all'Europa una consistenza politica, pur nella forza economica, così da averne una sua propria voce unitaria di fronte ai grandi problemi del mondo.

Una tesi che trova nella politica estera nettamente perseguita dalla Democrazia Cristiana la sua interpretazione definitiva e definitiva smentita. Quello della politica estera è un campo in cui si misura un Partito, la sua lungimiranza, il suo realismo, la sua coerenza con la propria politica, la sua consistenza ideale, la sua capacità di imprimere un indirizzo concreto al Paese e di esso richiamare la riflessione, l'attenzione e la partecipazione dei cittadini.

Certo è il campo dell'impegno tenace, della chiarezza, della pazienza, una linea di politica estera va individuata, portata avanti in una realtà spessatura e contraria, dove non è permesso svallare né le condizioni obiettive né le nostre effettive possibilità, né disperdere il riferimento ai valori morali che ci ispirano al cammino.

Il Quanto alla collaborazione internazionale dell'Italia non si pone in alcun modo una riconsiderazione o una revisione delle scelte di fondo che restano a dato certo e stabile della politica estera. Esse restano imperniati sulla solidarietà occidentale, l'integrazione europea, la collaborazione tra popoli nella valorizzazione dell'ONU.

In particolare la alleanza atlantica offre e garantisce al nostro Paese una certezza di stabilità e di sicurezza, che non consideriamo essenziali al nostro progresso dinanzi a rischi persistenti e alla realtà per noi un punto fermo d'amicizia con gli Stati Uniti d'America.

Il problema che è sul tappeto è quello dell'adeguamento

economico e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici: a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

a) sul piano dell'azione collegiale nello spazio del mercato mondiale come e felicemente avvennero per il Kennedy round;

b) su quello dell'intervento multilaterale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo associati e non.

Il processo di integrazione economica e il suo ruolo politico, potrà demagogare un po' più verticemente, occorre realizzare appieno gli accenti necessari alla utilizzazione delle comunità, e occorre muoversi senza remore e senza indugio su due direttrici:

la persuasione di un rapporto che si può determinare tra la soluzione pacifica del conflitto vietnamita e la strategia politica dell'occidente nei confronti del terzo mondo. Per questo il successo il confronto con la penetrazione di Mosca e di Pechino, affrontando e risolvendo i problemi della crescita verde di quei popoli e rafforzando la capacità di resistenza di fronte a pressioni aggressive.

Il problema riguarda l'Asia, ricordando il Medio Oriente e l'Africa, riguarda l'America Latina, cui ci legano vincoli di tradizioni e dove la Democrazia Cristiana ha un ruolo importante da svolgere. Una proposta di intervento pacifico ed equo, anche sotto il realistico criterio delle zone d'influenza, solo un suo arretramento, come il caso dell'Alto Adige e di Cipro, per il politico, è un errore. Anche qui l'alta indicazione della Popolunita progressiva e dell'Alto Adige, è un errore. L'altro che un invito all'integrazione di un impegno verso la solidarietà internazionale, è un fatto di civiltà; è un fatto di democrazia a dare corpo ad una strategia della pace e dello sviluppo che è anche, sul piano realistico, l'unica alternativa.

Nello stesso modo, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

anche fuori di noi. Un dovere dobbiamo da parte nostra assolvere, ed è quello di ricordare ai nostri concittadini, quanti, nell'Alto Adige, difendono i nostri valori, anche a prezzo di una memoria dei Caduti, alle loro famiglie, alle forze dell'Esercito ed alle Forze dell'Ordine impegnate a far valere la ragione sulla cieca violenza.

Ci pare giusto che — anche diminuiti ai tentativi di screditare, sulla base di episodi contingenti e limitati, il prestigio delle Forze Armate — di rivolgerci ad esse il nostro vivo apprezzamento. E in esse un sacerdote prestato, nei quattro decenni di alleanza della nostra libertà e indipendenza nazionale, ma soprattutto di impegno morale, nazionale e corretto rapporto coi popoli, l'unico e solo punto di riferimento, di valori, di sacrifici e di dedizione al dovere che esprima il nostro ideale democratico e patrio di un popolo pacifico come il nostro che merita tutto il nostro viva attenzione e valorizzazione.

La determinazione delle prospettive non è, per noi, un discorso sulle forze in cui si articola lo schieramento politico italiano, ma un atteggiamento di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.

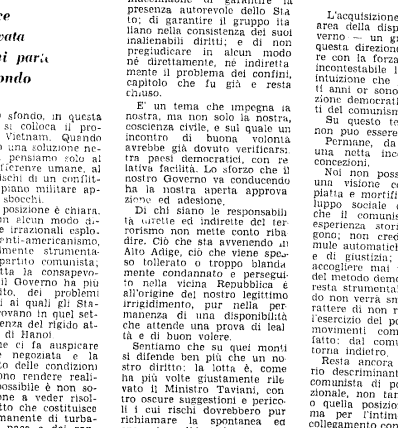
Il problema è di politica estera, non di politica interna, come modelli di riferimento la espressione e le correnti culturali dell'Occidente, le aspirazioni e le suggestioni della società italiana, con tutta la carica del passato, si ispirano a modelli di incontro, di convergenza e di scontro con cui la Democrazia cristiana si pone di fronte ad esse.



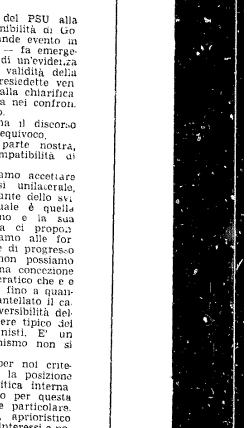
Il Segretario politico inizia la sua esposizione



Il Segretario politico inizia la sua esposizione



Il Segretario politico inizia la sua esposizione



Il Segretario politico inizia la sua esposizione

CHIARE E SEMPLICI PER IL RITORNO ALLA LIBERTÀ E AL PROGRESSO

La DC mantiene fermo l'atteggiamento di repulsa di ogni tendenza totalitaria estremista - Le ragioni dell'incompatibilità ideologica e pratica con il PCI

Indisponibilità del PLI a comprendere i termini reali di una politica di vera libertà e di progresso

Leali rapporti con i partiti di Governo

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La nostra posizione di fronte alla Chiesa

Continuare a tutelare le libertà degli Italiani

Garantire ulteriore progresso del Paese

Il nostro contrasto col partito comunista è, dunque, non dovuto da stringenti ragioni di principio. Siamo due partiti a carattere popolare, ma diversi nei metodi e nelle finalità, nella concezione dell'uomo, dello Stato e del rapporto internazionale.

Per questo il nostro atteggiamento — pur sempre nella piena legalità democratica — resta di contestazione ideale e di sfida politica.

Sono oggi affiorate le polemiche e le critiche che in questo senso venivano da più parti al nostro atteggiamento, in nome di vaghe e generiche proposte di più stretta e chiusa lotta. Ma a parte la generalità delle proposte, e in queste critiche la negazione implicita del valore discriminante del metodo della libertà e della legalità democratica, della sua forza intrinseca e al contrario la giustificazione di metodi di sperimentazione e che, con i loro sbocchi traumatici, nel loro in toto, non sono che un tentativo in negativo tra forze diverse, legittimate dalla compressione della libertà, e non che un tentativo in positivo, un tentativo favorevole al comunismo, alla sua inesistente tattica di collegamento, alla sua penetrazione ed espansione.

Pur nella ferma irriducibilità dei principi, è un difetto democratico, nella carica ideale, nella spinta politica di libertà e di progresso, che si può o si deve trovare la strada per il superamento di questa ipotesi, che resta il grande problema storico del nostro Paese.

La libertà religiosa non è merce di scambio

Sarebbe un errore accreditare la speranza di un qualche patto di non ruffiani nella capacità di avere elettorale del Pci, anche se non è un errore pensare che essa ha toccato il tetto o si è quasi giunta.

Ma non mi pare però contestabile il progressivo isolamento politico del partito comunista, la crescita continua, cioè di quella fitta trama di legami di solidarietà che era fino a ieri, a fondamento della sua linea frontista.

Al di là della quotidiana polemica con noi e con le altre forze democratiche e, se non la crisi, certo il ripiegamento su se stessa della classe dirigente comunista a rievolvere in pieno le difficoltà politiche reali in cui il partito comunista si dibatte, ed una vera ed espressiva crisi di certezze nella sua base in molte e paesi manifestazioni.

In questo senso spinge la rottura del monolitismo all'interno del blocco comunista mondiale e l'assenza di una linea unica ed egemonica del comunismo post-staliniano.

La demitizzazione operata da Krusciov e, oggi, da Breznev a tutti i livelli tra Mosca e Pechino hanno avuto ed hanno risuonanze serie e precise nella coscienza dei militanti.

È qui che si inserisce il dato significativo della ricerca di una linea per così dire italiana, che si manifesta nell'innanziato dibattito di vertice all'interno del "blocco storico".

Nessuno ci vorrà fare il torto di non afferrare il suo carattere strumentale in vista di un varco di una sortita che ridia al partito comunista libertà di manovra e iniziativa. Non è trascurabile, il fatto che da un lato la tendenza per così dire "laicista" di Leon Amendola e dall'altro quella che si esprime nel "dialogo con i cattolici" portato avanti dall'on. Ingrao, innescano l'una e l'altra riperipetizione esplicita e implicita, le tensioni culturali del nostro Paese, estrane nella radice alla visione e alla prassi del comunismo.

È questo un lato significativo che rivela una intima perplessità circa l'attendibilità dei riferimenti esterni alla nostra esperienza nazionale.

È su queste persuasione e su questa realtà che continueremo a insistere con il partito comunista, nel Parlamento e nel Paese con impegno di iniziativa politica.

Non certo che in questa nuova fase di lotta, che esige un atteggiamento di sovrappiù, con la fermezza dei propositi, la convinzione profonda della nostra tradizione della libertà e della forza della nostra tradizione popolare.

La piena avvezza del partito di destra non è tale da rappresentare in se un'indizio il loro lento ma progressivo riflusso rivela la sempre minore incidenza che i suoi ideali hanno nella coscienza pubblica. Il calo è rapido per il PDIUM, cui la patetica suggestione di una restaurazione monarchica e oggi più un dato che un vantaggio e rivela l'incapacità a sollevarsi da questa linea contraria al sistema.

Maggior consistenza ha il MSI, in favore del quale agiscono le forze di destra, che in ragione di essa si pone come una forza di sinistra.

Il nostro rifiuto è netto e globale nei confronti di questo sistema, che è legato al rifiuto del comunismo.

La linea di progresso democratico, il rifiuto dell'imperialismo, la consapevole funzione che si sono assunti, di evitare al Paese una frattura in due schieramenti opposti e quindi una concezione aperta, di tutte le componenti e di tutte le forze, con la sola direzione di una linea liberale, che ci distingue inevitabilmente dalla destra, sorta alle esigenze insuperabili che l'irreversibile spinta alla democratizzazione e alla maturità civile fanno emergere nel Paese.

Le forze, nel quadro, per tanti aspetti nuovo, determinato dall'esperienza di cent'anni di vita del Pci e noto, per l'attenzione per la novità della loro presenza, come il PSIPUP, quale sia la nostra posizione nei confronti del Pci e noto, per i chiarimenti che al riguardo sono venuti fin dal Congresso di Napoli, di Roma e nelle dichiarazioni più volte fatte in sede parlamentare.

La discriminazione che pone il PLI all'opposizione non è una questione di cooperazione politica e che abbiamo sempre avuto per la tradizione democratica di quel partito. Essa riguarda la diversa valutazione delle esigenze del Paese, dei modi e delle forze necessarie per soddisfarle.

Questa collocazione del PLI è un fatto positivo in quanto apre una prospettiva di azione democratica a destra e fisiologicamente utile al sistema. Semmai, per quanto esse si riferiscono alla predicazione apolitica e ai modi di essere con cui, anche di recente, l'opposizione del PLI si è manifestata.

Ma tutte le ragioni che ci sono state addotte, non un contributo particolare, un contributo particolare, un contributo particolare, un contributo particolare, un contributo particolare.

Non viene da noi una simile minaccia: lo esclude la tradizione del nostro comportamento. Ma viene da mille altre tentazioni: dalla fuga di mezzi e di un dovere di una scelta che non può sempre lo scotto di una contestazione; dalla volontà di

forze democratiche di inserirsi al potere da cui sono escluse, per impedire bloccare una politica incisiva e rinnovatrice, che contrasta con la propria dottrina; dalle volontà del Partito Comunista di salvare tutte le proprie contraddizioni e di accogliere se la Democrazia Cristiana farà la sua parte.

Non sono mancati, in taluni momenti, i motivi di frizione e di dissenso, e a volte inopportuni.

Quali che siano state le difficoltà incontrate, doveroso è il riconoscimento aperto della linea di responsabilità tenuta dal partito unitario dinanzi all'esigenza di mantenere in essere un corso politico così fattosamente consolidato, o in momenti difficili come quello della congiuntura, superando non lievi difficoltà e perplessità interiori.

È parso in certi momenti — e potrà ancora accadere — che il rapporto stesso all'interno della coalizione assunse un carattere reciprocamente negativo, che la Democrazia Cristiana ha subito e non provocato, ma certo indubbiamente, dirigenti responsabili del PSU di aver contratto un atteggiamento che, se forzato oltre certi limiti, trasformerebbe una società e feconde collaborazione in una collaborazione di circostanza imposta dalle circostanze e tollerata.

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità

La DC non si sottrae alle proprie responsabilità